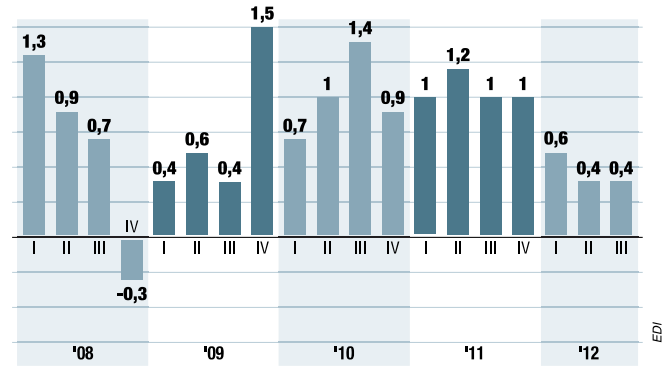


Nel grafico qui a destra l'andamento economico della **Polonia**, una delle economie più dinamiche dell'Unione europea negli ultimi anni. Nel 2011 il Pil è cresciuto mediamente del 4,3% ma per quest'anno la previsione è meno buona

## LA POLONIA TRIMESTRE PER TRIMESTRE

Andamento del PIL, in %



ta militare di Jaruzelski alle spalle del partito comunista sconfitto, disse nel suo drammatico primo discorso d'investitura tutto sudore e lacrime che la priorità a ogni costo era abbattere l'inflazione allora al 2300% annuo ufficiale, in realtà ancor più. Ci sono riusciti, almeno polacchi, cèchi e slovacchi, prima di entrare nella Ue. E da quando sono nella Ue, i fondi di coesione li usano per modernizzarsi, non per pagare finti uliveti.

Volo doloroso dall'inferno all'Europa, per poi approdare alla delusione. La storia della Mitteleuropa ancora una volta rischia di essere triste. «Temo una Germania troppo debole e incerta, incapace di leadership, non una Germania forte», ha detto da poco a Berlino il giovane, brillante ministro degli Esteri polacco Radoslaw (Radek per gli amici) Sikorski, marito devoto della grande columnist del Nyt Anne Appelbaum. Non lo hanno capito abbastanza, né i tedeschi né gli altri vecchi europei, hanno persino fatto finta di non sapere che Varsavia ha scritto nella Costituzione il limite al debito ben prima di Parigi o Roma. E nello stesso periodo, voci autorevoli come il governatore della Narodowy Bank Polski, Marek Belka, o lo stesso premier Donald Tusk – sì, lui che negozia in tedesco con Merkel, in inglese con Obama e Cameron, in russo con Putin – hanno affermato che pur con conti in ordine, la Polonia vuole aspettare di vedere come andrà a finire prima di decidere se entrare nell'euro (oggi già potrebbe, con un rapporto debito/pil attorno al 50%) oppure no.

L'ennesima grande delusione comincia a serpeggiare qui nella

Mitteleuropa tornata prospera e nel mercato grazie alle sue rivoluzioni non violente. Con rischi che potrebbero contagiare tutti o quasi. Il primo è quello dell'onda lunga dell'eurocrisi e dell'eurorecessione. «Ognuno purtroppo è infettibile, anche i più sani», ha detto citato da *Handelsblatt* Thomas Mirow, il socialdemocratico riformatore tedesco ex presidente della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, Bers. Il secondo è il morbo

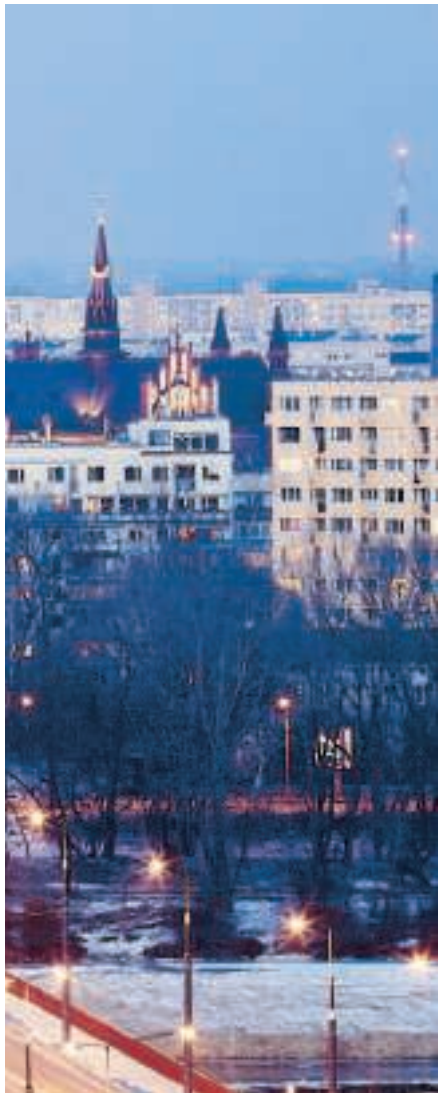
dei nazionalpopulismi. Persino nella prospera, global player Varsavia il leader collerico dell'opposizione di destra Jaroslaw Kaczynski scommette su crisi e colpi ai redditi urlando contro «il governo schiavo di Bruxelles, Berlino e Mosca». A Praga il presidente eurosceettico Václav Klaus non firma l'adesione della civilissima Cechia all'Esm. L'esempio più pericoloso viene da Budapest. «L'Europa di Bruxelles è fallimentare, vinciamo noi euroasiatci, spero non sia necessario inventare un altro modello politico al posto della democrazia, per difenderci dalla finanza internazionale», tuona spesso Orbán. Intanto a ogni seduta della Magyar Nemzeti Bank impone il diktat di tagli ai tassi, se ne infischia dei moniti del governatore Andras Simor contro l'inflazione. Se ne infischia anche del forte rischio di default alla greca o di un no del Fmi a crediti indispensabili. La Russia di Putin gli copre le spalle, sperando di tornare nell'Impero perduto. Molto è in mano a noi vecchi europei: guai a noi se ancora una volta, dopo il 1939 e il 1945-48, lasceremo sola quella parte del cuore del nostro continente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## [L'EVENTO]

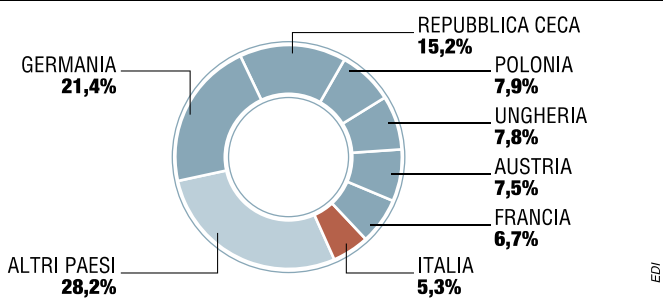
**Unicredit, Enel, Generali: la piccola Italia di Bratislava lancia la proposta per rilanciare insieme la crescita**

Proviamo a globalizzarci insieme per affrontare e superare l'eurocrisi. Ecco il messaggio lanciato a Bratislava dal convegno promosso dalla Camera di commercio italo-slovacca con l'assistenza dell'ambasciatore d'Italia, Roberto Martini. Sforzo di ottimismo, volontà di lavorare insieme. L'appuntamento ha fatto il punto della situazione. Promettente nel rapporto bilaterale crescente da anni, ma preoccupante a causa dello sfondo dell'eurocrisi. L'Italia è un partner economico decisivo per la giovane repubblica slovacca, wonder boy del nuovo est da quando nacque con la secessione concordata da Praga. Nel paese europeo a più alta produzione di auto pro capite (Volkswagen, Hyundai-Kia, Psa), l'Italia delle eccellenze e della finanza globale ha un ruolo di punta. A cominciare da Unicredit, ma anche con Generali. E l'Enel qui, in barba agli onnipresenti francotedeschi e a Gazprom, è numero uno nell'energia, insieme agli slovacchi di Seas di cui è divenuta di fatto casa madre. Alto livello tecnologico di ingegneri e operai, basso costo del lavoro, pace sociale garantita con metodi democratici e non alla cinese, sono gli atout slovacchi. La scommessa è provare a globalizzare insieme le vitali piccole e medie imprese dei due paesi, partner stretti anche in Ue e Nato.



namica Germania di Angela Merkel. Sembrano passati secoli da quando, vinta la rivoluzione non violenta con le elezioni, il primo premier democratico polacco e di tutto l'est, il liberal Tadeusz Mazowiecki, amico di Karol Wojtyla dai tempi delle editoriali clandestine, incaricato dalla temeraria giun-

## I PARTNER COMMERCIALI DELLA SLOVACCHIA



«Dipende, è diverso in ogni paese. L'Ungheria è il caso critico, selvaggio».

Se l'eurozona entra in crisi, anche la Germania, avete alternative o tentazioni?

«Noi, i polacchi, i cechi, siamo molto integrati nell'economia tedesca. Se l'auto made in Germany o i francesi di Psa o l'elettronica che produce qui o altri frenano è male per noi. Ma se tagliano, taglieranno prima a casa che non qui. Ma chi sa dove saremo tra un anno. In questa parte d'Europa la disoccupazione, calata moltissimo con l'integrazione nella Ue, può tornare a salire. E la sirena russa in alcuni casi può tornare a cantare. Qui da noi in Slovacchia la Us Steel sta chiudendo un'acciaieria, per scelta di disinvestment, e la Russia sta pensando di proporsi come partner alternativo. Piccolo caso, non generalizziamo, ma era dal 1989 della caduta dell'Urss che non accadeva».

(a.tar.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

